

**RESOCONTO
DELL'ANNO 1867
LETTO
NELL'ASSEMBLEA
DEGLI AZIONISTI...**

Banca del Popolo



218
C1

BANCA DEL POPOLO

SEDE DI PADOVA

RESOCONTO DELL' ANNO 1867

Letto nell'Assemblea degli Azionisti

8 Marzo 1868.



PADOVA

Tip. edit. di F. Sacchetto
1868.

Signori!

Dalla lettera che vi dirigemmo per invitarvi a questa annuale assemblea, voi ne avrete rilevata l'importanza. Se noi fossimo stati strettamente ligi al Regolamento e ciecamente obbedienti a recentissime circolari, avremmo dovuto convocarvi ben prima d'ora per ragguagliarvi dei progressi della nostra istituzione, per riordinare il Consiglio d'amministrazione scomposto per la rinuncia di tre de' suoi Membri impossibilitati per frequenti assenze ad attendere alle non interrotte incombenze della Banca quali Commissarii di sconto, ed infine per eleggere il Presidente, il quale lontano per altro grave mandato avuto da' suoi concittadini, depose con generale rincrescimento l'importante carica. Ma benché i motivi per convocarvi si presentassero di qualche gravatezza, e benché noi stimiamo tali riunioni periodiche necessarie, mentre col resoconto dell'andamento della Banca, gli azionisti sono posti in grado di rilevarne i progressi, e ne viene quindi quella riconferma di fiducia dei depositanti, per cui l'istituto può regolarmente funzionare, dividendo quel credito che viene ad esso accordato, pure preferimmo aggiornare la riunione, mentre diversamente l'opera nostra sarebbe riuscita imperfetta, a motivo che non avremmo potuto dirvi se ciascuna di esse abbia progredito come noi progredimmo. Soltanto per tale ragione, abbenchè i nostri bilanci sieno stati approntati e spediti sino dal 31 Dicembre 1867, abbiamo preferito una leggiera innocua disobbedienza verso la Banca Madre, di quello che lasciare voi che tanto benevolmente sorreggeste questa istituzione in una quasi completa inscienza, circa allo stato economico parziale e complessivo della Banca nostra.

Molti tra voi ricorderanno come l'ultima nostra riunione avesse a scopo tesservi la storia di questa succursale, additarvi i suoi progressi comparativamente all'epoca della sua fondazione,

e richiamare con tale pubblico atto anche sulla Banca del Popolo quell'attenzione dei cittadini, che ci valesse poi il loro concorso, e come azionisti, e come depositanti, onde potere coi fatti corrispondere a tante promesse ed alla generale aspettazione. Se, e come vi siamo riusciti, ne sarete voi i migliori giudici.

È indubitato che osservando con occhio benevolo ed anche imparziale il prospetto delle nostre operazioni, esso riesce a chiunque soddisfacente, e noi stessi azzardiamo dirvi che non avremmo sperato un risultato, che da poche succursali anche in migliori condizioni fu raggiunto; ma siccome è legge di natura l'aspirare sempre al meglio, così vi confessiamo francamente che preso atto del tempo trascorso e mirando soltanto all'avvenire, l'orizzonte ci appare così vasto, da farci sembrare breve il cammino percorso e lento il moto impresso alla macchina nostra ed è fidenti in quest'avvenire, che sentiamo crescere in noi la febbre dell'azione, e che ci tarda il momento di raggiungere la desiderata meta di estendere in più ampie proporzioni i benefici del credito. Diffatti se dal campo particolare della nostra istituzione vogliamo trasportarci in quello generale della produzione, del lavoro, del risparmio, e della speculazione, ci è duopo concludere che se l'Italia ha potuto in gran parte raggiungere la sua indipendenza politica, la sua vita economica sta ora soltanto per avere principio, chè pur troppo potenti ostacoli si frapposero pel passato ad iniziare quell'era di febbrile attività per cui anche il nostro paese conquistata l'indipendenza, potrà in breve spazio di tempo rendersi adulto, per sedere quindi al banchetto delle grandi nazioni.

Crisi politiche, crisi finanziarie succedutesi le une alle altre furono altrettanti inciampi che limitarono i passi della speculazione e dell'industria, e mentre gli altri stati, le di cui amministrazioni camminarono regolarmente, poterono opporre vigorosa forza interna ai disordini economici che dall'estero su essi riverberavano, l'Italia che per la prima volta vedeva tutti i suoi figli riuniti in fratellevole consorzio, non riusciva che a stento a tenersi salda tra i crescenti imbarazzi economici, cosichè le

difficoltà dei periodi per i quali dovea passare il Governo, ricadevano anche a diretto danno di coloro che pure sentivansi disposti ad animare il paese, onde liberato dalla soggezione straniera politicamente, svincolarlo pure economicamente. Tale stato di cose sembrava dovesse immancabilmente cessare coll'unione all'Italia delle nostre italianissime provincie, mentre sino da allora che queste videro rimessa al tempo la soluzione della questione veneta, e che quindi potevano tenersi sicure della rendizione politica, germogliò e crebbe gigante l'idea della redenzione economica, forti del pensiero che in paese libero sono affari di tutti così la politica come le finanze. I Veneti enumerarono i lunghi sacrificii sostenuti dall'Italia per unirsi le provincie nostre, e segnarono a proprio debito il concorrere con tutte le forze a sanare le piaghe delle finanze italiane. Non poteva esservi infatti che un'idea maturata da profonda riflessione e rafforzata da serio proposito, ed uno slancio unanime, i quali potessero nel breve spazio di pochi mesi far sorgere in ognuna delle nostre venete città istituti di credito, per poi trarre da essi quella forza creatrice e motrice della grande industria, ed un perenne alimento al commercio, e con più splendidi risultati all'agricoltura. A tali intendimenti che ci furono guida in ogni operazione noi giudichiamo esser dovute le risultanze della Banca nostra, risultanze che sarebbonsi di molto aumentate, ove le oscillazioni della moneta non ci avessero continuamente attraversata la via, e non ci avessero creati imbarazzi e pericoli i quali furono distrazione a quel lavoro, che in condizioni normali, sarebbe stato diretto soltanto alla molteplicità delle consuete operazioni di Banca. Un argomento ancora che deve esser posto nella bilancia per il giudizio vostro, o signori, è l'esistenza in Padova di altri istituti di credito sorti quasi contemporaneamente al nostro. Chiunque, qualche anno addietro, avesse detto ad ognuno di voi, o signori, che nella nostra città sarebbersi insediate tre Banche di credito, avrebbe avuto il battesimo di pazzia od almeno di stranezza; ebbene: gli avvenimenti vi avrebbero dato torto. — Lasciando a parte la Banca Nazionale, alla quale sebbene trovino difficilmente accesso le classi operaie ed i piccoli

commercianti, industrianiti ed agricoltori, pure richiama a se moltissime operazioni che potrebbero essere compiute da altre Banche più modeste, voi riscontrate la Banca nostra e la Banca Mutua Popolare, che procedono mirabilmente a gonfie vele, mercè le cure di ottimi cittadini, la fiducia che la Direzione ed i Consigli d'amministrazione seppero acquistarsi, e mercè le evidenti utilità arrecate sino dai primi momenti della loro vita. Il mal seme della discordia gettato da qualcuno poco istruito in tale materia, germogliò pur troppo quando le Banche erano appena sorte, ma sorvenute la ragione e la riflessione, e constatata coi fatti l'affinità di intendimenti, esse non si guardarono più di traverso, ne l'una cercò di conquistare il terreno dell'altra, ma scambiata una stretta di mano camminando di pari passo, si augurarono che il pensiero di filantropia e di progresso a cui ambidue si ispiravano, fosse sprone ed eccitamento ad accomunare le singole forze, e valesse a trovar modo di stringersi concordi in indissolubile unione d'affari, per poter meglio raggiungere il santo scopo di sovvenire su larga scala le classi a cui la fortuna fu avversa, e di combattere su tutta la linea l'usura e gli usurai.

Abbiamo richiamata la vostra attenzione alle molte circostanze che ci abbarrarono il sentiero, perchè abbiate a convenire che non abbiamo troppo azzardato, dicendo sentirci soddisfatti del bilancio che vi abbiamo presentato e del quale ci accingiamo ad esaminare le singole partite. Prima però dovette permetterci di darvi un breve cenno sullo stato complessivo della Banca del Popolo, onde ne constatiare i rapidi progressi; senza ciò mancherebbe il principale scopo delle nostre riunioni, di far toccare cioè con mano agli azionisti l'andamento complessivo e parziale delle Banche. Di più, l'esposizione della situazione è quasi una ricerca di conferma di fiducia, e mediante questa pubblicità soltanto si provocano quelle osservazioni, dalle quali acquistano maggiore evidenza le operazioni compiute, rendendosi possibile un parallelo con quelle delle Banche consorelle ed affini.

Il resoconto che siamo per sottoporre alla vostra attenzione non ci rende esitanti a credere, che come noi, voi troverete ve-

ramente straordinario, il movimento della Banca del Popolo nel decorso anno 1867, lo sviluppo de'suoi affari e l'estensione ottenuta per opera di egregi cittadini. Diffatti l'azienda generale della Banca al 1 gennaio 1867 contava 26 mila azioni vendute, ed al 31 dicembre erano aumentate a quasi 52 mila; progressione sensibile di cui facilmente potete trovarne la spiegazione nell'impianto delle sedi che nel 1866 erano fondate, ma non aperte, quelle cioè di Belluno, Grosseto, Perugia, Treviso, Viareggio, Venezia e Napoli; e nella fondazione ed apertura delle sedi di Pontedera, Pietrasanta, Carrara, Livorno, Ferrara, Verona e Volterra nonchè di molte agenzie, cosicchè al chiudersi del 1867 funzionavano regolarmente 52 istituti con un capitale versato di quasi lire 2,200,000, con un portafoglio di oltre cinque milioni, con un creditodi 350,000 lire per anticipazioni su pegni e con 2,500,000 lire depositate in conto corrente. Queste cifre che sommariamente vi abbiamo esposte, vi devono provare l'immenso lavoro, perocchè esse risultano bensì in gran parte dall'azienda centrale, ma anche le succursali vi hanno portato un grosso contingente. A chiunque di voi, anche al meno pratico di amministrazioni bancarie deve esser facile comprendere le innumerevoli spese che stanno ad aggravio di questa istituzione che ha potuto estendersi cotanto, spese però che diminuiranno per l'avvenire, ma che non potevano a meno di essere, nel momento delle singole fondazioni. Con tutto ciò il risultato del generale bilancio è tale da soddisfare anche coloro che si fossero fatti azionisti della Banca per il solo spirito di speculazione, poichè ben pochi sono gli Istituti ai quali sia riescito nei primi anni della loro vita, offrire ai proprii associati l'8 0/0 — noi accontentiamoci per ora di questo dividendo, e speriamo che esso potrà per l'avvenire aumentarsi, ma più di tutto speriamo che la Banca possa tra breve raggiungere il suo pieno sviluppo, e possa quindi dimostrare coi fatti come non fosse una chimera od una illusione il suo proposito di costituire una vasta associazione, la quale ricevendo ad interesse i depositi del ricco possidente, e raccogliendo i risparmi, potrebbe agevolare la via alle industrie od al commercio, promuovendo il

lavoro e la produzione i quali devono essere i principali fattori del futuro benessere del nostro paese.

Ciò per quanto riguarda la Banca in generale, ed ora ec-covi più particolareggiato il resoconto economico della sede di Padova.

Lo Statuto nostro non togliendoci nel caso di eccedenza di capitali la facoltà di concludere operazioni anche con persone che non possiedono azioni della Banca, c'impone l'obbligo di preferire sempre nelle sovvenzioni i nostri azionisti. Della libertà accordataci noi raramente ne approfittammo, e soltanto per sfogo di eccedenti capitali e per la diffusione del credito della Banca; e del dovere prescrittoci noi ci servimmo ad aumentare il numero delle azioni e degli azionisti consigliando tutti quelli che ricorsero a noi per aver credito di rendersi possessori di azioni, cosichè posta ogni cura a ripartire le sovvenzioni in somme limitate, vedemmo progressivamente aumentarsi le azioni. Diffatti mentre al 31 Dicembre 1866 esse erano N. 791, al 31 Dicembre 1867 ascesero a 1418, ed il numero degli azionisti erasi aumentato durante l'anno di 227. Il difetto di cui si accusa il nostro regolamento, che cioè convenga esser possessori di cinque azioni per aver voto nell'assemblea, non soltanto non fu obice all'aumento dei nostri azionisti, ma fu anzi impulso ad accrescere le azioni, perocchè molti di coloro che per l'addietro eransi limitati a soscrivere per un numero d'azioni al di sotto di quello che accorda il diritto di voto, procurarono di raggiungere il numero prescritto ad ottenere il voto citato.

Rimarchevole è pure la puntualità nel pagamento delle azioni. Al 31 Dicembre 1866 non ne erano state saldate che 333, ed alla fine del 1867 si elevarono a 978. Di queste come vi abbiamo già detto, 333 godono l'interesse dell'intera annata per essere state saldate al 31 Dicembre 1866, 238 percepiscono l'interesse di nove mesi perchè saldato a tutto 31 Marzo 1867, 160 l'interesse di sei mesi perchè furono pagate al 30 Giugno e finalmente 129 che furono saldate a tutto 30 Settembre non godono l'interesse che per gli ultimi tre mesi dell'anno. Le rimanenti 96 azioni saldate nell'ultimo triennio 1867 comincie-

ranno a fruire dell'interesse col principiare dell'anno in corso. Ora a raggiungere la cifra delle 1418 azioni sottoscritte a tutto 31 Dicembre spirato ne rimangono ancora 448, e su queste sono già stati versati grossi acconti, cosichè la cifra di credito della Banca per azioni non saldate si limitava su 1418, ad italiane lire 11342, splendida prova che si comprese, come la Banca avrebbe potuto maggiormente giovare, quanto più facilmente avesse incassati i suoi capitali, sui quali per le sottoscrizioni aveva fatto assegnamento. Al saldo delle azioni contribuirono altresì il cambio dei titoli provvisori con le azioni definitive, e la premura nostra di far rilevare agli azionisti, come essi non avrebbero potuto avere diritto all'interesse ed al dividendo che dopo saldata l'azione. Il numero rilevante di azioni saldate nel mese di Dicembre ci prova come sieno state accolte le nostre osservazioni e quella premura che per amore di giustizia noi ci imponemmo a debito, ancorchè essa potesse scemare il prestigio dell'amministrazione, suddividendosi necessariamente il dividendo per le azioni saldate.

Crediamo superfluo richiamare la vostra attenzione sulla partita *Contanti entrati ed usciti*. Le cifra ne è così splendida che parla da sè, e che mostra quale ingente lavoro abbia dovuto sostenere la Banca con i pochi suoi impiegati. I nostri rapporti con la Banca centrale che si mantennero costantemente ottimi, per cui numerose e frequenti furono le operazioni compiute, contribuirono ad elevare sensibilmente tale cifra. Diffatti il Conto corrente che comprende le sovvenzioni spediteci, gli assegni, i mandati e le Cambiali per incasso, ascese a Lire 233,809, mentre a 234,519 ascese la partita di nostro credito per gli eguali titoli. In tutto questo movimento noi fummo sempre debitori, e soltanto sul finire dell'anno potemmo equilibrare le nostre partite per l'affluenza dei capitali dei privati, la quale sorpassò ogni nostra previsione. Anche il Conto corrente infruttifero costituito dalle azioni della Banca e dai *Buoni di Cassa* si accrebbe gradatamente, ma non così, come sarebbesi accresciuto, ove fossimo stati meno renitenti nell'emissione dei Buoni. Dirvi il favore incontrato da essi nella nostra

città, la crediamo cosa superflua. Ognuno di voi avrà potuto accertarsi quanto fossero ricercati i nostri Buoni, e come non sia valsa a scuoterne il credito qualche falsificazione che per essere grossolanamente operata, diede adito a ritrovarne facilmente gli autori. Soltanto di mano in mano che si manifestava il bisogno, noi gettammo alla circolazione i nostri Buoni, e tenendoli continuamente ricercati, per evitare il discredito, impedimmo però l'aggiotaggio che un chiaro ingegno definiva con tanta maestria: «lo studio di disoneste manovre per creare sul »corso dei pubblici affari le oscillazioni, e far tornare a proprio »vantaggio l'inesperienza di coloro che si lasciano sedurre da un »apparente guadagno.» Nel 1 Gennaio i nostri Buoni circolanti non erano che 6060, e nel 31 Dicembre ne giravano già 38,000.

Ligi allo statuto nostro, noi rifiutammo costantemente le continue ricerche di cambio, e vi possiamo assicurare che furono così frequenti e copiose, che anche 100,000 lire sarebbero state insufficienti alle domande, e sebbene ci dolesse di dover limitare un operazione che offriva il duplice vantaggio di accrescere i nostri utili e di apportare nello stesso tempo evidenti benefici al commercio, e specialmente al piccolo traffico, pure non oltrepassammo di una linea i doveri impostici, e ci tenemmo costantemente pronti a tutte quelle domande di ricambio che avessero potuto improvvisamente sopravvenire. Vi diremo anzi, che nel decorso estate vi fu un'epoca, in cui senza poter darcene spiegazione, furono tanti i Buoni di Cassa presentati quotidianamente per il ricambio, che il personale adetto a quell'operazione fu a stento sufficiente a soddisfare alle domande, ma raddoppiammo gli sforzi, onde non uno dei presentatori partisse senza il cambio richiesto, e crediamo che sia dovuto a questa diligenza il favore che i nostri Buoni successivamente incontrarono sulla nostra piazza. Il pubblico avea compreso, che era questione di una fiducia che dovea ormai esser accordata senza restrizioni, poichè la Banca avea corrisposto alla prova, ed avea forse, con ammirabile prontezza, sventate le trame di indigeni vampiri, i quali lesi negli interessi dalla concorrenza della Banca aveano giuocato un tiro troppo comune perchè potesse riuscire.

Ora non trascurando di tenerci pronti ad ogni evento, possiamo dire che i dubbi sono cessati, e che il senno pratico ha occupato il posto dei timori e delle perplessità.

Nella partita *Cambiali* progredimmo veramente a gonfie vele nè mai il minimo soffio di vento pericoloso turbò l'andamento nostro. Il felice progresso corrispose così ai buoni auspici con i quali cominciammo il corso delle operazioni cambiarie, e ne sia una prova che dai primi difficilissimi momenti della nostra istituzione sino al 31 Dicembre 1866 scontammo Cambiali per L. 56,000, e furono queste base di credito per il 1867, in guisa che nel corso di un anno giungemmo a scontare 550 Cambiali per L. 606273: 25 delle quali al 31 dicembre ne erano già state ritirate 385, e ne avevamo giacenti 165 per la somma di Italiane L. 169,473: 55.

Nè crediate che una cifra così splendida sia da noi stata raggiunta facendo grosse operazioni, che fu nostra cura costante di dividere il credito e di sovvenire i nostri azionisti quando le circostanze si presentavano ad essi favorevoli d'iniziare lavori o di assumere imprese. La tema di arrecarvi soverchia noia ed un riserbo che voi comprenderete, ci trattengono dall'enumerarvi i molti artisti, capi officine, piccoli commercianti, industriali ed agricoltori che noi sovvenimmo, e crediamo vi sarà sufficiente conoscere con esattezza di cifre un piccolo cenno statistico delle diverse somme che importarono le cambiali scontate. Quasi la metà delle nostre Cambiali cioè precisamente 256 furono stillate dalle 50 alle 500 lire, e quasi tutte a favore di artisti; 123 furono quelle dalle 500 alle 1000, e queste ci rappresentano il commercio al dettaglio; 120 quelle dalle 1000 alle 2000, e troviamo in queste le firme di molti industriali, e di appassionati ed indefessi agricoltori; finalmente 51 furono quelle che oltrepassarono le L. 2000, ed in questa categoria troviamo corpi morali, associazioni, grossi negozianti e speculatori. In mezzo a tale importante e considerevole movimento d'affari non abbiamo a lamentare neppure una cambiale rimasta insoluta, rare volte alle scadenze ci piegammo a proroghe, e le consentimmo allora soltanto che ci era dato conoscere con si-

curezza il motivo del chiesto aggiornamento di pagamento, e che il nostro stato di Cassa ci permetteva soddisfare alle domande in corso di credito; diversamente saremmo stati tacciati d'ingiustizia e di favoritismo, ed avremmo certamente creata una cattiva reputazione al nostro Istituto, immobilizzando a beneficio di pochi quei capitali che per assoluto obbligo dovevamo ripartire a molti. Ed i nostri clienti azionisti risposero in modo mirabile ai nostri intendimenti, mostrandosi pronti alle scadenze e risparmiandoci per tal modo la dispiacente misura di ricorrere ai Tribunali o troppo frequentemente ai notai per protesti cambiari. Uno dei motivi per cui a nostro credere si aumentarono gli affari cambiari fu l'esserci dallo Statuto consentito lo sconto delle cambiali con sole due firme, a differenza della Banca nazionale che ne chiede tre. — Nei nostri paesi dove la pubblica moralità non è una chimera, e dove un negoziante trova facilmente da scontare appresso un altro le sue cambiali, doveva necessariamente trovar favore la facilitazione delle due firme in luogo di tre. — D'altronde a noi sembra inconfutabile l'opinione che deve esser stata guida al Presidente che compilò ed al Consiglio centrale che approvò il nostro regolamento, che, cioè, due firme quando sono di oneste e solvibili persone valgano quanto tre, e che un galantuomo difficilmente scrive la sua firma accanto a quella di un disonesto o di persona assolutamente insolubile.

Verso *pegno* moltiplicammo le nostre operazioni, quantunque in tale ramo d'affari ci sia stata formidabile concorrente la Banca nazionale. — Le sovvenzioni che noi accordiamo verso pegno sono dal Regolamento limitate a $\frac{3}{4}$ del valore di piazza dell'effetto depositato, mentre la Banca nazionale anticipa i quattro quinti. Tale sensibile differenza dovea necessariamente portare una diminuzione di affari, e noi l'avevamo prevista ben maggiore di quella che essa fu realmente, poichè in onta a questa concorrenza di un comodo assai maggiore per i depositanti il pegno, ed in onta alla Banca mutua che ai medesimi patti nostri accorda sovvenzioni in pegni, prestammo durante l'anno 1867 L. 311,879 : 18 su N. 262 pegni, cioè in media

L. 1200, per pegno. Benchè la somma sia di qualche rilevanza, crediamo che sarebbe stata di gran lunga maggiore se non si fosse frapposto l'ostacolo della grande e continua oscillazione e del deprezzamento dei pubblici valori, e specialmente della rendita italiana. — Tra i pegni che ci furono depositati troviamo anche qualche oggetto prezioso. Il Monte di Pietà avendo salutarmente limitate le sovvenzioni, noi dovevamo rispondere alle ricerche dei nostri azionisti che col pegno alla mano domandavano di esser sovvenuti. Tali operazioni furono da noi condotte con la massima prudenza e col più riservato segreto, giovandoci per le stime a garanzia comune, d'uno tra i principali negozianti gioiellieri della città.

È indubbio che i titoli che vi abbiamo sino ad ora enumerati danno chiara prova dell'utilità della nostra istituzione; ma non avremmo potuto raggiungere cifre così elevate, ove la fiducia pubblica non ci avesse sorretti coi risparmi e con i conti correnti. A nostro credere, i primi sono il saggio a cui si può commisurare l'amore al lavoro e le tendenze del proletario a porre assieme piccoli risparmi, onde formarsi un capitale che gli renda possibile intraprendere un'industria — i conti correnti invece ci rappresentano il risveglio d'affari, e la conquista di terreno fatta dai nuovi principii sulle vecchie idee — ormai possiamo dire che non c'è che l'avaro, il quale si compiaccia di mirare avanti a sè le accumulate ricchezze, rendendo così infruttiferi ingenti capitali, e sottraendo con danno proprio alla pubblica circolazione quelle somme di denaro che poste in giro diminuirebbero certamente la oscillazione della moneta, ed il deprezzamento della carta dello Stato. Speriamo che l'avvenire sanerà anche tal piaga, e che la nuova generazione comprenderà esser dovere di tutti, per il particolare e generale interesse, porre in moto le forze disponibili onde colla prosperità individuale ne derivi la collettiva che è poi quella che rende ricca e quindi rispettata e temuta la Nazione. — Ma ritornando ai *libretti di risparmio* ed ai *conti correnti*, le seguenti cifre vi provino il cammino percorso. — Sino al 31 dicembre 1866 furono levati soltanto 15 libretti per la tenue somma di lire 508 : 50. Dal 1 Gennaio al 31 dic. 1867

essi ascessero a 106 per lire 7188:29. La somma non è certamente così sonora che riesca destare impressione, ma dovete considerare che essa rappresenta il quotidiano risparmio del figlio di famiglia, del piccolo professionista, dell'operaio, e che forse quei pochi centesimi sono un pane sottratto al vitto quotidiano per trovarlo più saporito nel giorno del bisogno. — I conti correnti che a nostro modo di vedere sono la cresima del pubblico alla solidità dell'istituzione, ed alla illibata onestà del Direttore e degli altri nostri impiegati, ci rappresentano una somma veramente cospicua, somma che abbiamo raggiunta gradualmente, rendendoci così possibile evitare forti giacenze di cassa le quali avrebbero diminuito la cifra degli utili. — Dal giorno della istituzione della Banca al 31 dicembre 1866 i conti correnti non furono che sei per lire 42408:58; dal 1 gennaio al 31 dicembre 1867 crebbero ad 88 per la somma di lire 384876:02 delle quali circa 40,000 in pezzi d'oro da 20 lire. Dovete convenire con noi che la cifra merita considerazione; essa fu quella che diede incremento ai nostri utili perchè ci fu dato collocare all'interesse del 6 0/0 le somme che ci venivano depositate al 5 0/0 — e non vi sorprenda se varcando certi limiti impostici sul principiare dell'anno, abbiamo accettato depositi in oro. Se noi avessimo persistito a limitare le nostre operazioni in carta, non vedremmo oggi iscritti sui nostri registri i nomi di ricchi cittadini quali depositanti, ed i nomi di rispettabili negozianti ed industriali tra i sovvenuti; e benchè ci teniamo sicuri che i dettagli fino ad ora offertivi su tutte le nostre operazioni vi abbia resi sicuri che nessun affare fu da noi intrapreso ad occhi chiusi, pure amiamo svelarvi alcuni criteri che ci hanno indotto ad accettare depositi in oro, onde non corriate a pensare che ci siamo gettati in pericolose speculazioni. Voi sapete come per lo Statuto ci corra debito di tenere quale fondo di riserva un valore corrispondente al terzo dei Buoni di Cassa posti in circolazione, e come per rispondere prontamente alle domande di rimborso, ci sia fatto obbligo di tenere giacente un fondo di cassa in valori immediatamente realizzabili, corrispondente in prestabilite proporzioni alle somme de-

positate. — Ora dal momento che gli obblighi nostri erano così determinati, tanto valeva che l'accennato fondo di riserva fosse in oro, come in carta-moneta; soltanto siccome il pagamento degli interessi delle somme depositate in oro dovea esser fatto nell'eguale specie, così ebbimo cura di negoziare con la massima circospezione suggerita dagli usi commerciali, quella quantità d'oro che ci portasse in cassa altrettanti interessi di quelli da pagare — la somma residua, fatto il debito conguaglio col corso della carta moneta restava come parte del fondo di riserva per le eventuali domande dei cambi dei buoni di cassa e dei rimborsi dei conti correnti; il danno poi risultante dagli interessi pagati in valuta metallica sui capitali giacenti ci veniva esuberantemente compensato dagli interessi ritratti dai maggiori capitali posti in circolazione. In tal modo a nostro credere sebbene con passo reso tardo e grave dal bisogno di riflessione e dalla prudentiale misura di adoperare con somma oculatezza la bilancia su cui pesare la lealtà dei sovvenuti in oro, potemmo estendere le nostre operazioni, nè abbiamo certo avuto da pentirci — speriamo che la crisi finanziaria abbia fatta la sua parabola, e che rassodato il Ministero e rafforzato quindi il Governo, gli affari possano riprendere il loro corso ordinario, e ritornata la fiducia nella amministrazione dello Stato possiamo vedere moltiplicarsi gli affari nostri a vantaggio generale.

Il dettaglio offertovi delle operazioni compiute deve avervi accertato quanto continuo ed attento debba esser stato il lavoro del Direttore e degli impiegati. Noi infatti non abbiamo parole sufficienti d'encomio alla abnegazione dimostrata da ognuno degli addetti alla nostra Azienda. Il loro quotidiano personale sacrificio, la zelantissima opera e la loro grave responsabilità per una gestione di tanta importanza, meritano da tutti noi un attestato di pubblica riconoscenza.

Verso la metà dell'anno l'ordine dell'ufficio minacciò di essere turbato dalla rinuncia del nostro distinto ragioniere, il quale chiamato ad accudire ai propri interessi, dovette rinunciare al suo posto, ma quel timore scomparve appena sorto, chè la raddoppiata attività degli altri impiegati, la gentile assi-

stenza dello stesso ex ragioniere fecero ovviare qualunque inconveniente, ed il moto non soltanto non venne arrestato ma neppure rallentato. In seguito ci fu dato riempire con fortuna quel vuoto, e ne avevamo bisogno, dovendo apprestarci ad assecondare le sollecitudini del Presidente della Banca centrale sig. Alvisi, di favorire, cioè, la fondazione di qualche succursale od *agenzia* nei Capoluoghi di Distretto. Ove il terreno ri presentò più favorevole alla istituzione di una succursale fu ad Este. Ivi infatti mercè l'opera di distinti cittadini ed un generoso slancio del Consiglio Municipale, potè in brevissimo tempo esser riunito un numero d'azioni da permettere l'impianto di una succursale, la quale non tardò a produrre benefici effetti compiendo tosto parecchie importanti operazioni. Simpatica accoglienza trovarono i nostri officii a Monselice ed a Montagnana, e si nell'uno che nell'altro di quei capoluoghi trovammo nuclei di ottimi cittadini i quali non esitarono di farsi propugnatori di tanto utile istituzione; essi compresero che ormai la vita dei centri anche meno popolati è condizionata alla facilità delle comunicazioni, delle trasmissioni di denaro, e che soltanto in tal modo si possono facilitare que' rapporti commerciali dai quali può averne anima e lustro il paese, e tanto più noi estimiamo degni d'elogio quei cittadini che si sobbarcarono a quell'opera, quanto si consideri che in ognuno di quei due capoluoghi mancò il concorso dei Municipi, mostrando uno di essi di preferire il sistema delle Banche Mutue, quasi che la pratica non avesse provato l'affinità di sistemi, ed asserendo l'altro, che un paese qualunque può vivere anche senza Banche.

Tali difficoltà che non ci hanno potuto impedire l'istituzione delle Agenzie, ci saranno eccitamento a convergere le nostre forze alla buona riuscita delle Agenzie già funzionanti, ed alla fondazione di altre, e ci teniamo sicuri che di mano in mano che si potrà constatarne i vantaggi, anche gli avversarii smetteranno una avversione la quale non torna che a detrimento degli interessi del paese.

Nell'adunanza che tenemmo l'anno scorso vi accennavamo ad operazioni intraprese col Municipio; or bene, noi

siamo lieti di dirvi che gli affari d'allora ci furono base a nuove operazioni, e che mentre il Municipio trovava nella Banca nostra una facile e comoda sovventrice, noi cercammo quasi di prevenire i suoi bisogni, ed appoggiati alla certezza che ne aumenterebbe d'assai la nostra morale autorità, ponemmo in seconda linea i vantaggi materiali.

Un' operazione che noi abbiamo riputato utile l' intraprendere è quella dello sconto dei mandati del Comune. E certo a vostra conoscenza come il Municipio a pagamento dei servigi prestati da artisti o professionisti rilasci ad essi altrettanti mandati pagabili dall' Esattore Comunale ad epoca fissa od indeterminata dell'anno in corso; ebbene, non di rado avviene che il possessore del mandato abbisogni di verificare la somma inscritta a suo favore; mancando per il passato le nostre Banche, chi si offriva a scontare i mandati era sempre un sedicente filantropo, il quale approfittando dei bisogni di chi ricorreva ad esso, non gli conteggiava che l'un per cento al mese con un pegno ineccezionabile in mano. A tale deplorevole fatto noi abbiamo in qualche modo posto riparo, e nel corso dell' anno potemmo sottrarre all' ingordigia di tali speculatori oltre 50 mandati per circa lire 30000. L'esperienza che è sempre la più accreditata maestra ci fa sperare che tali affari in seguito si moltiplicheranno, e noi avremo cura di non lasciarli sfuggire, mentre essi ci avvicinano ad uno dei principali scopi della nostra istituzione di impedire ed abbattere l' usura.

In omaggio alla divisione del lavoro ci siamo astenuti dal domandare al Comitato superiore a termini dell' articolo 17 il permesso di accettare depositi vitalizi di previdenza. La pratica di altri istituti ci ha già dimostrato come tali operazioni riescano dannose ove non si dedichi ad esse un' opera speciale ed un grosso numero di clienti. Non vi intratteremo della poca moralità di tali operazioni che noi vedremmo volentieri cancellate dal nostro Statuto, ma crediamo non inutile dirvi di volo come prima condizione per la buona riuscita di tali operazioni, si trovi nella quantità degli affari che si presentano, diversamente o resterebbero sacrificati coloro che sulla speranza di un migliore

avvenire tiranneggiano il presente, ovverosia la Banca operante dovrebbe subire delle perdite, poichè l'interesse di pochi capitali non le compenserebbe i premi, e resterebbero quindi sacrificati gli azionisti. Per tale motivo noi non abbiamo mai pensato a tale operazione, e crediamo poter dire che non saremo mai per intraprenderla, mentre la stimiamo disadatta alla nostra istituzione che porta scritto sulla sua bandiera: moralità.

Non ultima tra le operazioni utili ai nostri azionisti che potremmo intraprendere si fu quella dello stacco di assegni su altre piazze, ma affinchè la nostra opera non fosse di un'utilità illusoria, riducemmo la provvigione di spedizione al 1½ per mille onde porsi al medesimo livello della Banca Nazionale. Il lavoro non fu grande poichè non ancora in tutte le principali città d'Italia sono istituite le nostre succursali o le Banche mutue popolari con le quali siamo in diretta relazione, ma siamo certi che il lavoro si accrescerà per l'avvenire, mentre le attente cure del Presidente sig. Alvisi contribuiscono a far sorgere di quando in quando qualche nuova succursale, come la eloquente parola e la infaticabile operosità del prof. Luzzatti servono a creare qua e là delle Banche col sistema di mutualità. E dacechè ci è occorsa l'opportunità di far menzione del prof. Luzzatti, concedeteci che esprimiamo il voto di veder effettuarsi il progetto di fusione che egli ha già sommariamente tracciato nel giornale *Cooperazione ed Industria*. — Nella nostra città e provincia le cui condizioni agricole e commerciali sono al paragone d'altre prospere, trovarono alimento ambidue le Banche, ma ci vorrete concedere che ove i Capitali ed il credito che le sorreggono si fossero in una sola accentrati, quella avrebbe potuto sottrarre buon numero d'affari anche alla Banca Nazionale, che fatta gigante per i suoi ingenti capitali e per i suoi diretti rapporti col Governo tende ad assorbire ogni altra istituzione di credito. Vi abbiamo già accennato come in epoca ormai remota una lodevole ambizione di primeggiare ed una imperfetta conoscenza dei singoli sistemi, avessero dato adito agli adepti dell'una e dell'altra Banca di costituire quasi due partiti, ciascuno dei quali tendeva ad edificare sulle rovine dell'altro; ma venne la pratica la quale

in breve distrusse ogni divisione, ed ormai non abbiamo a desiderare se non che i campioni dei due sistemi si intendano e si accordino per stringersi in fraterno indissolubile unione.

Ci rimane ora di toccare l'ultima partita del nostro Bilancio, quella cioè degli utili e perdite. Mercè la pratica e la coscienza di quei cittadini che compongono la Commissione di Castelletto, e mercè la vigilanza della Commissione di sconto, non abbiamo fortunatamente a citarvi perdita alcuna nello stretto senso del vocabolo, ed abbiamo fatta questa restrizione perchè come vi sarà dato vedere dall' Allegato C. del Bilancio, per consuetudine di Banca vengono registrate a perdite quelle partite che realmente ci servirono ad accrescere i nostri utili. Così per esempio voi troverete lire 100: 63 per interessi sui risparmi, lire 4956: 35 a frutti dei conti correnti e lire 1738: 82 per interesse sul conto corrente con la Centrale, somme queste che provengono dai capitali di cui fummo sovvenuti al 5 p. 0/0 e girati al 6 p. 0/0 e che vanno dedotte dalla cifra degli utili lordi la quale sali ad italiane lire 14235: 84. Così pure da questa somma vanno dedotte italiane lire 4091: 10 per spese generali nelle quali si comprende l'affitto a tutto 7 ottobre 1868, e lire 409 risultanti dal decimo di ammortizzazione delle spese di Montatura. Vere perdite, vi ripetiamo, non ne avemmo, e voi converrete che è quasi meraviglioso il non riscontrare nel giro di un milione trecentotrentasette mila seicentouna lira e cinquantotto centesimi, nemmeno una partita insoluta. Quanto agli utili netti, sarebbero certamente stati più rilevanti se non avessimo creduto di inserire per intero tra le passività moltissime tra le spese che non si ripeteranno nell'anno in corso e nei venturi, spese che almeno in parte avremmo avuto diritto di caricare i bilanci futuri. Esponendo la giusta cifra degli utili, avremmo avuto il vostro plauso, ma abbiamo preferito un semplice successo discretamente buono in quest'anno, per riservarci una splendida vittoria negli anni venturi. Non vogliate poi credere che il dividendo che potremo darvi ove fossimo autonomi, potesse sorpassare quello derivante dai bilanci complessivi di tutte le Banche; ma ove anche ciò fosse o potesse essere, è duopo che consideriate come quella franca-

andatura che prendemmo appena nati, la dobbiamo alla Banca Madre che ci sovvenne di rilevanti somme, vantaggio codesto da tenersi in grande calcolo, perocchè questo legame che ci viene tanto rimproverato, serve ad ognuna delle nostre Banche e per sovvenirsi reciprocamente nei momenti del bisogno, e per porre in circolazione quelle somme di cui alcuna delle Banche avesse esuberanza, togliendo per tal modo il pericolo che gli interessi di forti depositi giacenti, possano assorbire gli utili delle altre operazioni, e possa quindi l'annuo bilancio conchiudersi in cifre passive. Tali interessantissime operazioni di scarico di capitali esuberanti o di reciproche sovvenzioni, costituiscono il problema più arduo a risolvere, e per esso soltanto ci può esser reso possibile recidere di comune accordo i legami creati alle Banche del Popolo dallo Statuto; — a noi consta che vi pensano uomini i quali avanti a nessuna difficoltà si arrestano, e che questi hanno già sommariamente abbozzata un'idea che condurrebbe allo scioglimento del quesito; noi precorrendo col desiderio quel momento, auguriamo che i loro sforzi sieno coronati da felice successo. Se la difficile meta sarà raggiunta, noi saremo ben lieti di invocare favorevole il vostro voto a dare autonomia alla Banca nostra, iniziando così una nuova vita libera da qualsiasi vincolo, e ricercando al paese nuovi mezzi per supplire con essi e coll'aumento delle relazioni e del lavoro ai vantaggi a cui è pur d'uopo confessarlo, dovremo rinunciare. Che se fallissero le nostre speranze, e non ci fosse consentito ottenere la nostra indipendenza, noi continueremo indefessamente l'opera nostra per dare il massimo sviluppo agli affari, e per suddividere il credito in modo che penetri nelle infime classi sociali e ne risentano beneficii così i commerci di vaste proporzioni come la piccola industria ed i piccoli traffici. L'esperienza ci ha ormai resi sicuri che lo Statuto a cui obbediamo, se ci impone degli obblighi, questi sono più apparenti che sostanziali, e ve ne faccia fede l'assicurazione che vi possiamo dare, e che colla scorta dei registri d'ufficio avete libertà di verificare, come cioè a nessuna delle nostre operazioni sia mai stato posto dalla Sede Centrale il veto e come non abbiasi mai rifiutata una nostra proposizione.

Infine dovendo rinunciare ad avere la nostra autonomia, non cesseremo mai da insistere perchè come in ogni altra istituzione popolare di credito, ogni azionista sia posto ad un livello, e faremo quindi ogni sforzo perchè sia convertita in un articolo dello Statuto la proposta nostra, che anche il possessore di una sola azione debba aver voto così nelle assemblee generali come in quelle parziali.

Coll'esposizione economica della Banca del Popolo noi abbiamo stimato opportuno tracciarvi i nostri pensamenti sull'avvenire dell'istituzione, onde vi persuadiate, che non è soltanto il quotidiano lavoro che ci preoccupa, ma che è pure nostro costante pensiero la gelosa tutela dei vostri interessi.

Il Consiglio d'Amministrazione

MALUTA CARLO ff. di presidente e relatore.

CERUTTI dott. ANTONIO.

DA-ZARA dott. MOISE.

MIARI conte FELICE.

CAVALLI conte FERDINANDO deputato al parlamento.

BRUSONI ing. ANTONIO segretario.
